

## Scripta manent

# Sulla valutazione degli alunni a scuola una deriva populista più che autoritaria

**S**u un tema delicato come la valutazione degli alunni si interviene, ancora una volta, senza un coinvolgimento del mondo della scuola e senza tenere nella dovuta considerazione i contributi che in materia possono venire dal pensiero pedagogico e dalle migliori esperienze didattiche. Se per la primaria, con la riformulazione dei giudizi, si prende in considerazione nel suo complesso la valutazione degli apprendimenti, per la secondaria è soprattutto quella del comportamento la sfera su cui il Legislatore concentra l'attenzione: in entrambi i casi, con un approccio assai discutibile, offrendo alla complessità dei problemi risposte semplicistiche, più che soluzioni efficaci.

Se sui giudizi della primaria occorre favorire una formulazione più essenziale e chiara, anche per evitare eccessive fantasie letterarie e facilitare le comunicazioni con la famiglia, una griglia che di fatto si limita a sostituire con espressioni verbali una classificazione numerica ci riporta sostanzialmente a una valutazione "sommativa" di cui ben pochi possono avere nostalgia. Basterebbe osservare, per coglierne appieno i limiti, quanto sia scarsamente compatibile con la personalizzazione della didattica e dell'azione educativa.

Sulla valutazione del comportamento, fermo restando che l'esistenza di regole e il loro rispetto sono fondamentali in ogni comunità, è a dir poco discutibile che l'enfasi sanzionatoria da cui è pervaso il provvedimento possa rivelarsi risolutiva a fronte di situazioni nelle quali i problemi disciplinari riflettono quasi sempre situazioni originate ben al di fuori delle mura scolastiche.

"Comportamenti degenerati, violenza, bullismo - scrivevamo già molti anni fa in occasione di analoghi passaggi legislativi - investono l'intera collettività, non nascono a scuola, ma nonostante la scuola". Si illude, e illude il prossimo, chi pensa sia sufficiente "dare la frusta" agli insegnanti per ottenere più disciplina. Così come all'esigenza di rafforzare l'autorevolezza di chi lavora nella scuola, o di rispondere a forme di aggressività verso la scuola e il suo personale che coinvolgono non solo gli alunni, ma talvolta anche le loro famiglie, non si risponde gettandosi semplicemente nella mischia e rispondendo colpo su colpo. Una risposta soltanto "muscolare" corre il rischio di sollecitare controrisposte che alzino il tiro sul terreno dello scontro: un terreno sul quale la scuola è destinata a soccombere, perché non le appartiene.

Ma più che una deriva autoritaria, si coglie in questo approccio ai temi della valutazione una forte venatura populista: si parla - come su altri temi e in altri contesti - alla pancia più che alla testa, con un "manette ai trasgressori" che vorrebbe essere insieme minaccia e promessa, ma finisce per non essere né l'una, né l'altra.

Quali che siano le decisioni del Legislatore, sarà per fortuna la scuola a doverle tradurre nel concreto svolgersi delle sue attività, fondata sulla sensibilità e sulla professionalità di docenti e dirigenti, cui l'autonomia garantisce spazi di protagonismo che ne fanno la prima e principale risorsa su cui far conto per affrontare in modo efficace i problemi senza sfuggirne la complessità.

**Ivana Barbacci**  
Segretaria generale **Cisl Scuola**